

*Il segretario della Fabi: la manovra ha incognite su pensioni e Mezzogiorno*

# Finanziaria da modificare

*Giorgetti: ci aspettiamo più chiarezza per il Sud*

DI LUIGI BERLIRI

«**L**a Finanziaria attualmente in discussione in parlamento necessita di alcune modifiche sostanziali. A oggi abbiamo soltanto numerose incognite legate per esempio alle misure sul Mezzogiorno o alla riforma delle pensioni che aleggia con sempre maggiore insistenza per il 2003». È questa l'opinione sulla manovra del 2003 di Carlo Giorgetti, segretario generale della Fabi, prima organizzazione sindacale nel settore del credito con oltre 84 mila iscritti su 311 mila bancari e segretario generale della Fasset (Federazione autonoma sindacati servizi e terziario).

**Domanda.** Perché tanto pessimismo?

**Risposta.** Perché non appena si definiscono i contorni della manovra, subito ci si accorge che nella successiva fase di applicazioni pratiche nascono i problemi. Sicuramente la situazione economica è radicalmente cambiata da luglio, e la Finanziaria dovrà rispondere a queste mutate condizioni.

**D.** Eppure il governo ha rispettato l'impegno preso di diminuire

le tasse.

**R.** Le prime certezze legate al rispetto del Patto per l'Italia, con la destinazione di almeno 5,5 miliardi di euro per la riduzione delle imposte sui redditi fino a 25 mila euro, hanno trovato riscontro nella Finanziaria, ma si scontrano in maniera forte con la notevole complessità che dovrà affrontare il contribuente per il calcolo di quanto dovuto all'erario.

**D.** In particolare quali sarebbero queste difficoltà?

**R.** Prendiamo, per esempio le nuove deduzioni, vincolate al tipo e all'importo del reddito persona-

le che contribuiscono a determinare, fra l'altro, il reddito esente da imposta, la cosiddetta no tax area. Pur potendo condividere la nuova rimodulazione delle aliquote Irpef, merita un'attenzione particolare la clausola di salvaguardia, alla quale può ricorrere il contribuente ove dovesse riscontrare di essere sottoposto a una tassazione più elevata con la nuova disciplina rispetto alla normativa precedentemente. Tale previsione, anche se introdotta a garanzia del contribuente, rischia infatti di rappresentare un aggravio dal momento che la va-

lutazione non coinvolgerà i sostituti d'imposta, ma sarà a carico dello stesso contribuente, il quale, ricorrendo alla clausola di salvaguardia, dovrà anche presentare autonomamente la dichiarazione dei redditi con la necessità quindi di effettuare un calcolo con due metodi tra loro differenti. Su questo punto sarebbe decisamente utile intervenire in modo da regolamentare in maniera meno complessa la materia, visto che a oggi lo stravolgimento e la complessità dei calcoli complicano in maniera assurda la vita al contribuente.

**D.** E per il Sud?

**R.** Anche qui ci aspettiamo maggiore chiarezza. L'accordo previsto nel Patto per l'Italia prevedeva future riforme strutturali e vorremmo delle certezze. A oggi ancora non è chiaro quali agevolazioni può avere un imprenditore che vuole investire nel nostro Mezzogiorno. L'aver mantenuto il tasso di inflazione programmata all'1,4%, oramai certamente non credibile, renderà difficile l'intera stagione dei rinnovi contrattuali e anche su questo punto ci sarà da discutere. (riproduzione riservata)

## Immigrati, assunzioni triplicate

L'incidenza degli immigrati sulle assunzioni si è triplicata: in Italia, dove si stima che il numero complessivo di stranieri sfiori 1,6 milioni (2,8%), un assunto ogni 10 è un lavoratore extracomunitario. Lo dice la Caritas nel suo dodicesimo rapporto sull'immigrazione, intitolato «Lavoratori e cittadini». Un rapporto che sfata un luogo comune, e cioè che l'immigrato arrivi in Italia, soprattutto clandestinamente, e vi resti senza lavoro. Invece, in Italia lo scorso anno ci sono state 4.743.650 assunzioni, di cui 467.034 riferite a immigrati, mentre le cessazioni di rapporti sono state 4.297.205, (378.856 per extracomunitari). Il saldo è positivo per 466.445 unità di cui 88.448 riferite a extracomunitari. Quindi l'incidenza è del 9,9% sulle assunzioni, dell'8,8% sulle cessazioni e del 19,8% sul saldo finale.